

I danni della siccità

Riso, conto alla rovescia per avere l'acqua

Nelle aziende metà raccolto già "bruciato"

I produttori lomellini chiedono l'irrigazione d'emergenza: «Per salvare il turismo sui laghi ci stanno facendo chiudere»

MORTARA

Conto alla rovescia per l'acqua nelle risaie, calate già quest'anno di oltre novemila ettari in provincia di Pavia. Un altro giorno a secco in Lomellina, dopo l'appello lanciato venerdì a Mortara dal sottosegretario Gian Marco Centinaio: «Intervenire subito con misure straordinarie per garantire un'irrigazione di soccorso entro i prossimi cinque giorni per non compromettere l'intera produzione risicola». Ma dopo due mesi di canali e di rogge praticamente vuoti, le speranze del migliaio di risicoltori lomellini sono ridotte al luccinico. E la Caporetto della patria del riso europeo, esaltata anche dall'imprenditore agricolo e artefice dell'unità d'Italia Camillo Benso di Cavour, è ormai una triste realtà. Lo stesso Est Sesia, il consorzio irriguo più grande d'Italia che gestisce una rete di oltre 10mila chilometri su 334.500 ettari, di cui il 55,3% in Lomellina e il 44,7% in Piemonte, ha alzato bandiera bianca: «Si raggiungeranno in tutta la rete irrigua ulteriori diminuzioni della portata, con valori storicamente mai registrati e oggettivamente ancora più ingestibili, con la conseguente impossibilità tecnica di garantire la continuità dell'erogazione alle diverse utenze in molti tratti della rete».

SALVARE CIÒ CHE RESTA

Le organizzazioni agricole avanzano proposte «per salvare i raccolti ancora salvabili»: Coldiretti pensa agli invasi, Confagricoltura, per bocca della neoeletta presidente Marta Semio e del direttore Alberto Lasagna, chiede la riduzione del 90% del deflusso minimo vitale per almeno dieci giorni e un immediato e non più rinviabile rilascio



SOPRA LUIGI FERRARI UNO DEI PIÙ COLPITI DAL CROLLO PRODUTTIVO
SOTTO ALBERTO FUSAR IMPERATORE

straordinario dagli invasi piemontesi e valdostani. Ma lo sconforto di chi vede ogni mattina piantine di riso di color marroncino è palpabile. Il mortarese Luigi Ferraris è uno dei risicoltori lomellini più colpiti. «Devo fare i conti con il 30% dei miei terreni ormai abbandonato - commenta disperato - Negli anni scorsi io avevo a disposizione 380 litri d'acqua al secondo per la mia azienda, ma oggi siamo precipitati a 85: le piantine sono alte solamente una quindicina di centimetri, mentre dovrebbero essere già a 35-40. Oltre alle richieste di Confagricoltura, credo che si debba pensare a un commissario al di sopra dei consorzi». Stessi toni usati dal tromellese Luca Antonioni, presidente provinciale dell'Associazione nazionale

giovani agricoltori (Anga) e utente del Naviglio Langosco. «Nelle ultime settimane - racconta - avevo calcolato un danno del 20%, ma ora siamo arrivati al 50% e anche oltre: dopo l'ultima notizia dell'Est Sesia, con ulteriori riduzioni d'acqua dal lago Maggiore, non voglio pensare a che cosa succederà a settembre, quando dovrei iniziare a raccogliere». La Lomellina più colpita è quella orientale e centrale. Sebbene il Canale Cavour scorra nel Novarese, sono numerosi i canali che nascono da esso scendendo poi a sud, in Lomellina. Si pensi al diramatore Quintino Sella, che bagna i Comuni di Gravelona e Cilavegna, dove si divide nel sub diramatore Pavia, che scorre verso Vigevano dove si ripartisce in ulteriori bracci secondari, e nel sub diramatore Mortara, che bagna l'omonima città terminando nell'Agogna. Alberto Fusar Imperatore è risicoltore a Ottobiano: più volte negli ultimi giorni ha discusso con i colleghi del Verellese. «Ho spiegato - riassume - che da noi già a giugno trinciavano i mais asfittici per recuperare un 15% e non perdere tutto. Molti a giugno hanno bagnato le risaie a pioggia per far nascere o mantenere le piantine appena nate. Io ho condannato a morte il 60% della mia azienda per consentire ad altri di provare a sopravvivere e non dormo da molte notti per tentare di ricavare un minimo dal restante 40%. In autunno dovremo rivedere tutto: pagare un'acqua dirottata per tutta la stagione altrove tranne che nei campi, per il turismo lacustre e le centrali idroelettriche, è una presa in giro e una vessazione medievale. Non possiamo fallire per mantenere certi carrozzoni».

UMBERTO DE AGOSTINO



Una risaia lomellina "bruciata" dalla siccità: le aziende chiedono l'irrigazione d'emergenza

L'ALLARME

A rischio il primato del prodotto italiano

MORTARA

La prospettiva drammatica, nelle risaie bruciate, riguarda anche le varietà dei risoni. E per la Lomellina e il Pavese, primi territori in Europa con una media di 78mila ettari, sarà un dramma. Parlano chiaro i dati provvisori diffusi dall'Ente nazionale risi e basati sulle denunce presentate dai produttori italiani fino al 21 luglio, che rappresentano l'80% della superficie totale del 2021. Nello specifico, se-

gni negativi per quasi tutte le varietà più pregiate, i superfini da risotto: Baldo e Sant'Andrea calano del 55% (da 14.300 a 6.300 e da 3.800 a 1.700 ettari), l'Arborio da 24mila a 18mila ettari (-24%) e il Roma da 14.100 a 12.200 ettari (-13,5%). Sisalva solamente il Carnaroli, che è coltivato in larga parte nel Pavese e che aumenta da 19.500 a 20.750 ettari (+6,3%).

«A questo punto - dice Paolo Carrà, presidente dell'Ente

nazionale risi - una produzione interna ridotta e prezzi elevati potrebbero spingere alcune industrie ad approvvigionarsi di riso d'importazione creando in prospettiva difficoltà per la tenuta per le posizioni di vendita del prodotto italiano».

Il problema è sentito anche da Mario Francese, presidente dell'Associazione industrie risiere italiane (Airi) e amministratore delegato di Euricom di Valle Lomellina. «Se i danni della siccità saranno tali da pregiudicare la produzione delle varietà tradizionali, come Arborio e Carnaroli, il primato italiano rischia di essere messo in discussione», si legge nella nota inviata ai presidenti delle Regioni Lombardia, Attilio Fontana, e Piemonte, Alberto Cirio.

OTTOBIANO

Tolte le assi di sbarramento per rubare acqua del canale

OTTOBIANO

Ennesimo furto d'acqua nelle campagne della Lomellina. E' successo nel territorio comunale di Ottobiano dove qualcuno ha tolto le assi di legno che sbarravano l'afflusso dell'acqua per farla defluire nei campi vicini. Il distretto di Ottobiano del consorzio Est Sesia ha sporto denuncia contro ignoti nella caserma dei carabinieri

di San Giorgio. Le indagini sono in corso ma non ci sono tracce dei responsabili del furto d'acqua, un bene che con la siccità è diventato preziosissimo.

E' successo la scorsa notte in una zona di campagna che viene chiamata «Vallonni». I ladri d'acqua sono arrivati sul posto favoriti dal buio e hanno tolto le assi di alcuni canali utilizzati per l'irrigazione. Le paratie ser-

vono a bloccare il deflusso dell'acqua. In questo modo c'è stato lo sversamento nei campi attigui al posto che in quelli più lontani. Un vero e proprio furto messo a segno da qualcuno che potrebbe avere delle proprietà nella zona. La vicenda è stata scoperta la mattina seguente e sono intervenuti i carabinieri. Le indagini sono in corso ma, per il momento, non ci sono tracce dei re-



La paratia in legno staccata per far defluire l'acqua

sponsabili.

Alcune settimane fa, un altro furto d'acqua era stato messo a segno nella zona di San Giorgio Lomellina dove i ladri avevano inserito diverse assi per bloccare il deflusso dell'acqua e incanalare in un'altra direzione. Il contrario di quello che è successo ad Ottobiano. Ma non solo. Un altro furto era stato messo a segno nelle campagne della frazione San Biagio di Garlasco. Il primo furto d'acqua in provincia era stato denunciato, lo scorso mese di giugno, nel territorio comunale di Bereguardo. Il responsabile era stato scoperto dai carabinieri e denunciato in procura. —

A.A.